

Dal punto di vista di un imprenditore di successo
Nicola Benedetto

Crisi del lavoro in Basilicata idee per ripartire



Nicola Benedetto

[di Nino Grilli]

La crisi nel settore lavorativo è del tutto evidente e ci invita a cercare soluzioni per ovviare a questo inconveniente, magari anche incitando i giovani ad inventarsi un lavoro. Dal punto di vista di un imprenditore quale può essere il criterio a cui affidarsi?

In linea di principio occorre che i giovani trovino il coraggio per iniziare una qualsiasi attività lavorativa, affidandosi non solo al comune sentire, ma alla volontà di ottenere determinati obiettivi. Non occorre affidarsi alle promesse della politica, ma puntare i piedi per perseguire gli obiettivi che ognuno si propone. La Basilicata è una regione che offre delle opportunità in tal senso. Nella mia esperienza imprenditoriale ho avuto l'opportunità di vedere giovani che sono stati capaci di crearsi buone prerogative nel settore del turismo. In una città come Matera la stessa esistenza dei Sassi potrebbe suggerire una serie di idee proprio nel settore del turismo. Non bisogna trascurare poi iniziative come quelle offerte dagli agriturismi che nel territorio lucano rappresentano un settore in piena crescita.

Tante opportunità, magari inesprese o sottoutilizzate, quelle offerte

dal territorio lucano, ma malgrado questo il tasso di disoccupazione non accenna a diminuire, soprattutto riguardo alle nuove generazioni.

Non è un'impresa facile quella di definire quale effettivamente sia il tasso di disoccupazione in Basilicata. I disoccupati ammonterebbero ad un 14-15%. Si può dire comunque che certamente i disoccupati sono tanti, mentre sono meno quelli che hanno bisogno di un lavoro. Nelle famiglie lucane poi, più o meno, c'è la disponibilità di un pezzo di terra. I giovani, in particolare hanno i genitori che li assistono. Prevale, in linea di massima, il ricorso al lavoro nero. Sono, insomma, anche queste le condizioni che fanno diminuire la volontà di voler perseguire un risultato, di voler combattere per ottenere un risultato, di impegnarsi per un'attività in proprio. Può essere questo un bene in quanto, tutto sommato, ci serve per sopravvivere, ma certamente non porta alla soluzione dei problemi. Anche per questo i nostri bravi "cervelli" tendono ad emigrare, alla ricerca di nuovi stimoli e di miglior fortuna.

Il bisogno del lavoro come panacea per sconfiggere la disoccupazione

passa ancora attraverso la cultura del cosiddetto posto fisso, piuttosto che affidarsi all'inventiva per creare condizioni lavorative?

In Basilicata, ma si può dire anche in certe aree del Meridione, la rincorsa al posto fisso è probabilmente la vera sintesi del discorso. Spesso ci si affida alle promesse che non vengono mai soddisfatte e si temporeggia nella vana attesa che queste promesse possano essere soddisfatte, determinando in tal modo una notevole perdita di tempo ed anche di reali opportunità lavorative.

Tornando ad occuparci di risorse del territorio. Potrebbe rappresentare un buon serbatoio di lavoro quella offerta, anche nell'imminenza della stagione estiva, dalla costa jonica?

Pur nella mia veste di lucano appassionato della sua terra, occorre dire che il tratto di costa jonica non presenta, allo stato attuale, aspetti qualificanti e che si prestino ad uno sviluppo turistico ed economico. Ha bisogno di opportuni interventi perché possa diventare veramente vivibile. Occorrono servizi ed interventi strutturali che possano realmente riqualificarla. In fin dei conti basterebbe solo ☐copiare☐ quello che in altre situazioni similari è stato fatto per trasformare quei luoghi in maniera adeguata. Basterebbe

In continuo incremento in Puglia e Basilicata L'invasione delle imprese cinesi

[di Giuseppe Balena]

Le imprese della nazione del dragone rosso hanno,

ormai, colonizzato a pieno titolo il Belpaese e in particolare le regioni del sud, Puglia e Basilicata in primis. Il fenomeno insediativo delle attività produttive e commerciali cinesi riguarda tutto il territorio della penisola, una vera e propria sindrome cinese. Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto le regioni con la presenza maggiore sul loro territorio di piccoli negozi e ambulanti prevalentemente nel settore

tessile, dell'abbigliamento, della pelletteria e delle calzature. Quasi novemila attività commerciali ricadono, invece, nell'ambito del settore alberghiero, bar e ristorazione. Nell'ultimo decennio il ritmo di crescita di tali attività è stato impressionante, si parla di oltre il 130%. Complessivamente le imprese cinesi presenti sul nostro territorio nazionale sfiorano circa le cinquantamila unità. Una colonizzazione a tutti gli

effetti, un ritmo di crescita solo lontanamente immaginabile per l'economia nostrana che intanto registra, per esempio, in Basilicata dall'inizio dell'anno in corso la chiusura di 1.382 ditte, di cui il 60 per cento circa nel settore del commercio e dei servizi. La Lombardia è la regione italiana con il maggior numero di attività, poco più di diecimila. Gli imprenditori con gli occhi a mandorla occupano un posto di primo



BBC Bernalda, l'azienda di Benedetto

già solo pensare ad un lungomare che parta dalla vicina Puglia, da Ginnosa Marina e che termini al confine con la vicina Calabria, a Nova Siri scalo, per incentivare la possibilità di insediamenti, pubblici e privati, sparsi lungo il percorso e vivacizzare l'intero tratto di costa con iniziative di vario genere o altre forme di intrattenimento, di sosta o di soggiorno da parte di turisti, visitatori ed anche residenti. I megavillaggi turistici realizzati, anche se di notevole entità, in fin dei conti, non hanno portato benefici se non per attività secondarie. Non hanno portato nuova economia per gli operatori locali e la loro funzione sul territorio sarebbe tutta da rivedere.

Dal settore turistico passiamo alla funzione che potrebbe avere il polo industriale sul territorio lucano.

Si potrebbe prendere esempio da situazioni come quelle create tra la Germania, l'Olanda ed il Belgio dove ci si è concentrati sull'utilizzo delle proprie risorse, come le energie alternative. In quella zona sono

riusciti a creare circa 70mila posti di lavoro. Le energie alternative potrebbero essere, del pari, importanti per la Basilicata. Si continua a parlare dell'insediamento di nuove centrali in terra lucana, con interventi esterni, senza contare che in Basilicata c'è già la Sel che, a questo punto, vanifica l'opportunità di ricorrere a nuove strutture di matrice esterna, che oltretutto creerebbero solo le condizioni per aumentare l'inquinamento della Valbasento, l'area in cui cioè si vorrebbe realizzare questo tipo d'intervento. I guadagni che si andrebbero a realizzare con la Sel consentirebbero di utilizzare le relative risorse e metterci nella condizione di produttori, piuttosto che di fruitori di energia, con i conseguenti relativi vantaggi.

Tra le prime opportunità di finanziamento da valutare da parte del nuovo Consiglio regionale lucano ci sarebbero i Piot, progetti integrati di offerta turistica.

Per quanto ho potuto appurare finora, mi sembra che il progetto presentato per la città di Matera appare

alquanto discutibile. I Piot devono avere un'idea progettuale valida. Per Matera ho sentito parlare della realizzazione di un planetario. Matera offre già tante altre attrattive più valide per i turisti. I Sassi e le chiese rupestri, per citarne solo alcune. L'idea del planetario rischia un pochino di far ridere. Impostati così i PIOT non sembrano destinati ad essere considerati validi e molti progetti si rivelerebbero inutili.

Tra gli elementi che influenzano l'argomento lavoro, cosa può fare la politica?

La politica può recitare un ruolo fondamentale. In campagna elettorale ho promesso di spendere tutte le mie energie per ottenere risultati concreti. A cominciare da bandi più mirati alle reali esigenze ed utilità. Non si possono regalare soldi alle aziende che sistemano le loro cose e poi abbandonano il campo. Occorre spalmare le risorse in proporzione, per tutta la durata dell'investimento. Dal canto mio, mi riprometto di vigilare, a tal proposito, sull'operato della regione. ■

piano anche in Puglia e Basilicata: 2.522 sul territorio campano, 2.077 in Sicilia, segue proprio la Puglia con 1.085. Numeri non di poco conto. Nonostante la crisi economica in atto le imprese cinesi sono cresciute su scala nazionale di quasi l'8%. I dati di crescita nelle singole regioni fotografano in maniera più puntuale la situazione. Sono proprie le regioni del sud a registrare i tassi più alti di crescita parziale. Si parla

del 387,5% in Basilicata, del 390, 9% in Molise e addirittura del 406% in Calabria, regione quest'ultima con la punta massima d'incremento nell'ultimo decennio. Il popoloso Paese dell'est conferma, dunque, la sua forte propensione imprenditoriale. La forte spinta verso la globalizzazione e i timidi segnali di democratizzazione hanno determinato un tasso di crescita economica senza precedenti che va oltre i confini fino a

giungere anche le regioni italiane. In un contesto di congiuntura economica come quello attuale le imprese con le lanterne rosse riescono a resistere sul mercato grazie alla manodopera sfruttata o malpagata. E' un altro, però, l'elemento determinante del successo economico delle attività cinesi. In un periodo di crisi, infatti, la propensione al consumo si assottiglia notevolmente, di conseguenza i prodotti cinesi a basso prezzo

sono l'ancora di salvataggio per molte famiglie. In tal modo stiamo consegnando intere filiere produttive nelle mani dei "colonizzatori" cinesi. Un'autentica invasione di prodotti spesso di scarsa qualità, con buona pace del nostalgico Made in Italy, che non è altro che lo specchio fedele di un consumismo sfrenato che va alla deriva. Tutto, compreso il ciclo di vita dei prodotti, "deve" necessariamente durare poco. «